

MONDO

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

In un passo del suo romanzo *Maurice*, Edward Morgan Forster fa chiedere al protagonista se le relazioni omosessuali potranno mai essere accettate in Gran Bretagna. «La nostra nazione è sempre stata ben poco incline ad accettare così com'è la natura umana», è la risposta. Era l'inizio del Novecento, essere gay a Londra era un reato penalmente perseguibile e lo stesso scrittore pensò di rifugiarsi in India, allora colonia dell'impero britannico, ma molto più tollerante. Scrivesse oggi, Forster dovrebbe probabilmente fare il viaggio a ritroso. Dopo il sì del Parlamento nel luglio scorso, i primi matrimoni gay nel Regno Unito potranno tenersi il 29 marzo prossimo. Ieri, invece, in India l'omosessualità è tornata a essere un reato penale. La Corte Suprema ha annullato una sentenza del 2009 che l'aveva abolito. Mentre il Parlamento è chiamato a legiferare sulla questione, torna in vigore quanto stabilito dal codice penale ottocentesco, risalente proprio alla dominazione coloniale britannica, che nella sezione 377 definisce l'omosessualità un comportamento «contro natura» punibile con una multa e la detenzione fino a 10 anni.

Con una delle economie più in crescita, un posto tra i Paesi emergenti (i cosiddetti «Brics»), la democrazia più grande del mondo si dimostra una volta di più sessuofobica e in controtendenza in un pianeta in cui sempre più vengono riconosciuti i diritti sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere. Eppure, proprio la norma della legge coloniale inglese veniva portata ad esempio della differenza tra la Gran Bretagna «retrograda» e l'India «innovatrice». Il governo indiano si era dichiarato favorevole a legalizzare l'omosessualità basandosi sul fatto che il Paese, prima del dominio coloniale inglese, era molto più tollerante verso le relazioni tra individui dello stesso sesso.

Il caso era stato inizialmente proposto dalla *Fondazione Naz*, un'organizzazione indiana per i diritti sessuali. A seguito della sentenza dell'Alta corte di Delhi nel 2009, diversi gruppi religiosi hanno però fatto appello alla Corte suprema. A riaprire il caso ha contribuito anche B.P. Singhal, leader del partito ultranazionalista indù *Bharatiya Janata Party* (Bjp), in forte ascesa e con l'occhio alle elezioni politiche del prossimo maggio.

DISCRIMINAZIONE BRITISH

Il governo centrale al contrario non ha fatto ricorso. «Il governo indiano non trova alcun errore nella sentenza dell'Alta corte e ne accetta la correttezza», aveva detto alla Corte suprema nel marzo 2012 il procuratore generale. Confutando affermazioni che l'omosessualità fosse «non indiana», il procuratore aveva richiamato proprio la differenza con Londra: «L'introduzione del-



Parata gay per la giornata mondiale contro l'Aids ad Ahmadabad: da ieri i diritti gay in India non esistono più FOTO AP

L'India in retromarcia L'omosessualità è reato

● La Corte Suprema annulla la depenalizzazione del 2009 ● Si torna alla legge coloniale britannica proprio quando Londra consente le nozze gay

la sezione 377 non è un riflesso dei valori e delle tradizioni indiane esistenti, piuttosto è stato imposto alla società indiana dai colonizzatori a causa dei loro valori morali». Durante una revisione della situazione dei diritti umani in India al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite nel 2012, il governo india-

no ha persino citato la decisione della corte di Delhi per indicare il suo progresso in materia di diritti umani.

Dopo la decisione della Corte Suprema, ieri decine di attivisti riuniti davanti alla sede della Corte hanno pianto. «Questa decisione è un duro colpo ai diritti all'uguaglianza, alla dignità e alla

privacy», ha detto G. Ananthapadmanabhan, a capo di *Amnesty International India*. «Questa sentenza riporta l'India indietro di parecchi anni nel suo impegno per proteggere i diritti fondamentali». «Il governo ha detto che è a favore della depenalizzazione dell'omosessualità. Ora è il momento di agire. Il parlamento deve immediatamente approvare una legislazione per ripristinare i diritti e le libertà che sono stati negati», ha concluso. «È una giornata molto triste per noi, dobbiamo ricominciare da capo con la nostra lotta per il diritto democratico della comunità gay», ha detto Ashok Row Kavi del gruppo per i diritti degli omosessuali *Humsafar Trust*.

Avvocati, attivisti e sostenitori della comunità gay hanno annunciato battaglia. Vogliono l'eliminazione della legge, che, denunciano, incoraggia la polizia a maltrattare persone omosessuali. «La nostra lotta non è finita», ha detto l'avvocato Anand Grover, «combatteremo per il nostro diritto costituzionale».

SUDAFRICA

Beffa al Mandela day: falso l'interprete dei segni

L'hanno visto in mondovisione mentre traduceva nella lingua dei segni il discorso di Obama e Ban Ki-moon, in memoria di Mandela. Ma era tutto falso. Le associazioni dei sordi hanno denunciato come un impostore quell'uomo sul palco dei vip. «Si è limitato a volteggiare le mani per aria, sembrava che stesse scacciando le

mosche», ha detto Cara Loening, della Sign Language Education and Development di Città del Capo. Nessuno sa chi sia il falso interprete, né chi lo abbia assoldato. Una beffa che indigna il Sudafrica, dove ieri la bara di Mandela è stata portata in processione a Pretoria. Migliaia di persone si sono messe in fila per rendergli omaggio.

«Più soldi all'Ucraina? La Ue non è solo mercato»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

È stato respinto dalla piazza e dalle pressioni della diplomazia occidentale il tentativo del governo ucraino di sgombrare il cuore di Kiev occupato dai manifestanti pro-Ue. Prima dell'alba le forze speciali del ministero dell'Interno hanno fatto irruzione in Piazza dell'Indipendenza, l'epicentro delle proteste nella capitale, per poi tentare l'assalto al vicino municipio, dal primo dicembre in mano agli europeisti. Decise per sventare l'atto di forza sono state le reazioni della folla, che ha difeso compatta le occupazioni, e le pressioni della diplomazia occidentale, presente a Kiev con la rappresentante della politica estera della Ue, Catherine Ashton, e con il vicesegretario di Stato Usa, Victoria Nuland. Ma la situazione resta ad altissima tensione. L'opposizione non molla e il governo chiede alla Ue 20 miliardi di euro per sopportare le conseguenze della firma del patto di as-

L'INTERVISTA

Hannes Swoboda

Presidente del gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo
«Kiev ci chiede 20 miliardi L'Europa è anche altro: valori e diritti»



socializzazione. «Nessun negoziato con questa banda, nessuna tavola rotonda», ha fatto sapere dal carcere Yulia Tymoshenko. Del caso-Ucraina *L'Unità* ne discute con Hannes Swoboda, presidente del gruppo dell'Alleanza progressista dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, relatore per il Parlamento europeo sulla Russia.

La situazione a Kiev è ad altissima tensione. C'è il rischio di una sanguinosa prova di forza delle autorità ucraine. In che modo l'Europa dovrebbe reagire?

«L'Unione europea ha chiarito molto bene che la porta resta spalancata per un accordo di associazione con l'Ucraina. Certamente comprendiamo la pressione, che in realtà è un vero e proprio ricatto, da parte della Russia, ma nell'interesse dei cittadini ucraini è importante non disimpegnarsi proprio adesso. La situazione a Maidan Square a Kiev è preoccupante e condanniamo con forza l'uso della violenza da parte delle forze di sicurezza contro dimostranti pacifici. Ho incontrato personalmente i di-

mostranti, i leader dell'opposizione politica e rappresentanti della società civile in Ucraina e continuiamo a monitorare la situazione molto attentamente. La nostra solidarietà va a tutti coloro che protestano pacificamente per un sistema democratico. È essenziale che la Ue dica con chiarezza che le prossime elezioni, quando avranno luogo, dovranno essere libere e legittime, per dare a tutti i candidati le stesse possibilità».

Per firmare l'accordo di associazione e libero scambio con l'Ue appena congelato dal presidente Viktor Yanukovich, il governo dell'Ucraina chiede all'Ue aiuti finanziari per 20 miliardi di euro: ad annunciarlo è stato il primo ministro Mykola Azarov.

«Vi è stato un aiuto finanziario dalla Ue all'Ucraina prima della prevista firma dell'accordo di associazione e continuerà ad esserci. Ma l'Europa non può e non deve semplicemente offrire più fondi della Russia. Quello che abbiamo da offrire all'Ucraina - valori, libertà, diritti umani - non si può comunque valuta-

L'Uruguay introduce la marijuana di Stato

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

L'Uruguay è il primo Paese al mondo dove la marijuana avrà un timbro di Stato. Il Senato ha approvato in via definitiva una legge che prevede la creazione di un mercato nazionale della cannabis. Sarà lo Stato a concedere le licenze per la coltivazione, distribuzione e vendita. La legge dovrà essere ora firmata dal presidente José Mujica, che intende promulgare il provvedimento nel 2014 in via sperimentale.

Secondo sondaggi, due terzi degli uruguayani sono contrari alla marijuana di Stato, ma Mujica conta così di scardinare il traffico di droga e combattere la criminalità organizzata. L'agenzia per il controllo della droga avrà 120 giorni di tempo per elaborare le linee guida lungo le quali l'autorità statale regolerà il mercato della marijuana. Tutti i consumatori dovranno essere registrati e avranno diritto ad acquistare al massimo 40 grammi di cannabis al mese in farmacie autorizzate. I privati in possesso di un'apposita licenza potranno coltivare non più di sei piantine in proprio.

La legalizzazione della produzione e consumo della cannabis è stata accompagnata da una campagna contro i rischi indotti dall'uso della marijuana. Una scelta che non è bastata a tacitare le critiche. Contrario alla riforma l'ex ministro della Sanità Alfredo Solari, secondo il quale la nuova legge offrirà un maggiore accesso alla droga a bambini e adolescenti. Pollice verso anche dalle Nazioni Unite. Secondo l'International narcotics control board (Incb), l'agenzia Onu per il controllo degli stupefacenti, l'Uruguay ha violato le convenzioni internazionali legalizzando in maniera totale la produzione e la vendita della marijuana. Il governo uruguayano ha invece ricevuto sostegno da parte del miliardario George Soros e della sua Open Society Foundation and Drug Policy Alliance. Nel settembre scorso Mujica aveva incontrato Soros e il banchiere David Rockefeller a New York per illustrare il suo piano.

La cannabis rappresenta il 70% del consumo di droghe in Uruguay e il suo uso si è ampiamente diffuso nell'ultimo decennio con circa 200mila consumatori su 3 milioni e mezzo di abitanti.

re in termini economici».

La vicenda ucraina ripropone con forza la questione dei rapporti tra l'Europa e la Russia di Vladimir Putin. Mosca fa la voce grossa, lancia avvertimenti, detta le condizioni. Non le sembra che l'Europa sia sulla difensiva?

«Io penso che il presidente Putin sia determinato a creare il suo piccolo impero, con se stesso come solo leader. È lui ad essere sulla difensiva non accettando che l'Ucraina apra nuovi canali verso occidente pur mantenendo i contatti con la Russia, in particolare le importanti relazioni commerciali. Tutta la crisi si sarebbe potuta evitare se Putin non avesse avuto paura che l'Ucraina facesse la sua scelta indipendente. Per noi Socialisti e Democratici è molto chiaro: vogliamo continuare a dialogare con la Russia. Ma sempre più - sui diritti umani, sui diritti di gay e lesbiche, sui diritti delle minoranze e sui rapporti con i Paesi vicini - è la Russia a mandare un messaggio che noi non possiamo accettare».